Anno 52.° - Numero 12

ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 21 Marzo 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

QUESTIONI ARDENTI

I Commissariati Prefettizi

Della reggenza straordinaria dei nostri Comuni durante questa grande parentesi della loro vita amministrativa abbiamo fatto cenno altra volta, fugacemente, come di uno dei segni migliori della nostra invincibile vitalità. Avremmo voluto parlarne estesamente, illustrando il fenomeno nei nei suoi molteplici e interessantissimi aspetti, senonchè, come sempre avviene, i fatti hanno anche in questo caso ucciso le parole: il nuovo assetto delle nostre amministrazioni locali aveva avuto così felice applicazione e così rigida ed efficace se ne era manifestata la operosità, che ogni illustrazione ne pareva superflua. Il mondo dei profughi gira ormai attorno a questo solido asse con una regolarità che sembra antica e l'organizzazione comunale della nostra Provincia si impone all' ammirazione di tutti.

Oggi ne parliamo perchè c' è nell'aria la minaccia che tutto si voglia guastare e siccome alla fatalità contro il bene noi crediamo fino a un certo punto, pensiamo si sia a tempo ad evitare un grave errore.

In breve si tratta di questo: Il Decreto Luogotenenziale 9 luglio 1916, emanato dopo l' invasione dell'Altipiano di Asiago e che fu poi nelle parti sostanziali confermato dal Decreto 20 gennaio 1918, dava al Prefetto di una Provincia invasa la facoltà di nominare dei Commissari per ogni Comune o gruppi di Comuni.

Il nostro Prefetto comm. Errante ebbe la visione immediata di ciò che era necessario e opportuno: concentrare le amministrazioni locali in alcuni gruppi, attorno ai Comuni maggiori, costituendo così dei veri consorzi amministrativi i quali, mentre rappresentavano una geniale innovazione del nostro regime amministrativo, consentita dalle eccezionali circostanze, presentavano dei grandi vantaggi.

La Provincia venne così divisa nelle sue unità mandamentali e questo assetto ebbe l'approvazione dei poteri centrali.

Cinque mesi di vita stanno a dimostrare coi risultati ottenuti la bontà dell' idea consacrata dalla pratica.

Senonchè oggi, dopo cinque mesi, sembra che si tenda a frantumare questi consorzi amministrativi, a suddividere in non si sa quanti nuovi Commissariati quelli che finorahanno vissuto una vita intensa e fattiva: si parla perfino di Commissari per singoli Comuni e anche per i Comuni minori: si tende insomma ad annullare e a sconvolgere tutto l'assetto amministrativo della nostra Provincia. Qualche sintomo precursore di questo malanno lo si era già avuto con la istituzione di qualche Commissariato per l'amministrazione di opere Pie incapaci oggi di funzionare e con patrimoni molto francescani Si trattava di fatti sporadici che non impressionavano troppo: le cose di questo mondo vogliono sempre che il male, come eccezione, conformi il bene come regola; ma oggi la cosa è molto più seria.

Ci si domanda subito: perchè si vuol cambiare? Noi, per ora, ci limitiamo a dire che, cambiando, non si fa certo l' interesse delle nostre Amministrazioni.

I vantaggi dei Commissariati mandamentali sono evidenti: semplificazione del congegno amministrativo, ingenti economie, prova di disciplina.

È noto che dei 179 Comuni della Provincia la maggior parte hanno dato scarso contributo di profughi, perchè l'esodo fu maggiore lungo le poche grandi arterie dove l' imminenza del pericolo si manifestò chiara sino dai primi giorni. Sicchè si sono molti Comuni rurali che, oltre ad avere una esigua importanza amministrativa, hanno oggi oggi una popolazione profuga tanto scarsa da rendere per essi inconcepibile l' idea di un loro singolo Commissariato. Raggruppando questi Comuni minori attorno al capoluogo, si è formato un Ente di indiscutibile importanza. Si è visto in pratica come un abile Segretario basti a reggere la segreteria di dieci Comuni le cui particolari finanze, oltre a risentire un onere limitatissimo per le spese ripartite della comune amministrazione, realizzavano notevolissime economie che ai rispettivi impiegati altrove assunti lo stipendio veniva in misura molto ridotta corrisposto.

Possiamo affermare che un Comune di 5000 abitanti mentre oggi con una amministrazione mandamentale deve sopportare *una spesa annua di Lire* 1500, facendo Commissariato a sè, vedrebbe la cifra salire *a Lire* 15.000. Si moltiplichi l' ipotesi per il numero dei Comuni della Provincia e si vedrà a quale enorme aggravio delle finanze locali si andrebbe incontro. Perchè, e qui sta per noi il fulcro della questione, si tratta di seguire o abbandonare il criterio sovrano di una onesta politica amministrativa.

Il Governo anticipa e non regala i denari ai nostri Comuni. Quindi è dovere ed è rispetto dell'autonomia Comunale il non gravare i loro bilanci con inutili e voluttuarie spese.

Non dimentichiamoci che ritornando dall'esodo dovremo rinnovarci migliorando noi stessi e i nostri istituti. Anche la vita amministrativa ha bisogno di spalancare tutte le sue finestre a nuove e sane correnti.

La pratica volgare, la pratica borghese che dall'esperienza di quasi quarant'anni attingeva prima del 24 ottobre 1917 i suoi concetti, non errava: le spese esagerate e senza costrutto, le opere pubbliche eseguite senza necessità e convenienza, la mancanza di vero sindacato, le responsabilità sfuggenti, avevano creato, male comune a tutta l' Italia, tale affliggente situazione, che gli Enti locali spesso somigliavano sin troppo a quel buon granduca cantato dal Giusti:

che per la smania d'eternarsi asciuga
tasche e maremme

Dunque, ritornando, i Commissariati dovranno poter dire al popolo che è l'ultimo giudice: « Abbiamo amministrato bene e con economia ». Che se poi lo Stato intendesse, con misure eccezionali, assumersi l'onere finanziario di queste straordinarie amministrazioni, il ragionamento non muterebbe: si tratterebbe sempre di denaro pubblico e i Comuni profughi, per quel senso di dignità patriottica che è in noi radicato, dovrebbero, in tal caso, volere fermamente che la finanza dello Stato risentisse il minimo peso per la loro amministrazione.

Infine, questi Commissariati pluricomunali sono una prima prova di quella disciplina che dovrà essere canone fondamentale per la nostra rinascita. Nei primi tempi della *ripresa*, di fronte alla grandiosità di problemi generali, tutti dovremo sacrificare qualche libertà individuale e qualche autonomia comunale. Sarà necessaria una politica unitaria della quale questo assetto amministrativo era un sintomo precursore molto promettente. Per decentrare ci sarà sempre tempo!

Concludendo: dopo cinque mesi di vita non si possono dissolvere i Commissariati mandamentali senza dimostrare nel modo più rigoroso la obbiettiva necessità della loro suddivisione.

Se siamo bene informati, sembra che fino ad oggi nelle alte sfere si abbia creduto poco alla vitalità feconda degli odierni Commissariati e quasi li si creda delle *sine-cure*. Ci riserviamo di dimostrare che diversa è la verità; ma intanto ci fermiamo estatici davanti alla enorme contraddizione che sorge dalle ultime notizie, che cioè si vorrebbe fare per i Commissariati la moltiplicazione evangelica dei pani e dei pesci.

L'errore deve essere evitato e sul pericolo noi richiamiamo fin d'ora tutta l'attenzione e l' interessamento dei nostri Deputati.

AI NOSTRI ABBONATI

Raccomandiamo vivamente ai nostri abbonati di rinnovare a tempo l' associazione per semplificarci il lavoro di amministrazione.

L'abbonamento, per disposizione governativa, può essere al minimo trimestrale: Lire Tre.

IL CONVEGNO DI ROMA

Il più grave ostacolo all'accordo pieno e durevole fra l'Italia e gli slavi soggetti alla dominazione austro-ungarica è la determinazione delle frontiere. È un intoppo che bisogna girare, non essendo possibile ottenere un consenso generale sulle nuove linee di confine, per diversità di convinzioni e di sentimenti, specialmente fra gli irredenti, i quali benchè per la vita vissuta siano i meglio preparati a questo studio non riescono a consentire in una sola determinazione per la passione nobilissima che ognuno porta alla propria terra e alla propria città da Monfalcone a Spalato.

Si sono già accese nei giornali dispute fra irredenti che minacciano di tralignare in diverbii dai quali nessun vantaggio, anzi sicuro danno può venire alla causa nazionale. E bisogna troncarli; bisogna che non si rinnovi, in alcuna guisa nell'emigrazione politica per la guerra del 1918, quanto avvenne in quelle delle guerre del '59 e del '66. Noi della Venezia Giulia, sopratutto, abbiamo bisogno dell'unione incondizionata, incrollabile, invincibile. Dobbiamo rimanere fascio compatto, come siamo stati dal giorno in cui l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, nei comizii, nei Comitati, nelle trincee. La Venezia Giulia, porta e baluardo ad un tempo d' Italia, donde si è in grado di difendere dalle insidie interne e dominare dal triangolo Venezia-Trieste-Pola, il Mare Adriatico, è una chiave di volta nella presente guerra, forse la più importante. La restituzione all' Italia, dopo cento anni di signoria straniera, della Venezia Giulia assicurerà pienamente alla nazione italiana il dominio del suo mare orientale che fu sempre potuto tenere da chi possedeva interamente l' Istria con le sue isole e col porto di Pola.

In tale posizione gli italiani torneranno ad essere gli amici degli slavi e la Jugoslavia diverrà l'anello di congiunzione per i loro traffici coi Balcani.

Ma al prossimo convegno di Roma una questione più vasta e profonda verrà trattata: l'alleanza coi popoli slavi e col popolo romeno della monarchia austro-ungarica che vogliono ciascuno la propria indipendenza, per la quale fieramente lottano da tre anni i czechi ed ora anche gli slavi meridionali.

Si potrà ottenere, in questo convegno, l' accordo su basi solide e durature? Noi lo auguriamo. Ma è nostra convinzione che solo ad un patto si potrà condurre a buon fine, col consenso aperto o tacito di tutti gli interessati, l'ardua impresa, a cui si sono accinti con grand'animo uomini di alto valore: al patto che non si ammetta alcuna nuova designazione di confini e si lasci quella del trattato di Londra firmato dalle potenze dell' Intesa, con innegabile chiaroveggenza. Esso integra nella parte sostanziale, le nostre rivendicazioni e le riconosce in nome del mondo civile. Sarebbe assurdo, nei riguardi etnici, storici e politici, rinnegarlo, anche in parte. E sarebbe pericoloso, perchè darebbe motivo a credere che gli italiani rinunciano alle legittime rivendicazioni sulla costa dalmata, consacrate nel solenne trattato delle potenze dell' Intesa, e offrirebbe argomento ai nostri nemici per rinnovare la stolta accusa di un imperialismo italiano che non è mai esistito nè esisterà nel pensiero e nella volontà degli italiani.

Grande e fecondo avvenimento potrà essere il convegno dei popoli irredenti a Roma, se eviterà, con leale rispetto ai diritti di ognuno, ad ogni costo e con ogni sacrificio da parte di tutti, motivi di contese per il presente e per l'avvenire.

Così soltanto potremo formare l'unione salda e presto formidabile per combattere e vincere la suprema battaglia della nostra indipendenza e di quella dei popoli che anelano a redimersi della obbrobriosa tirannia ed avere un posto onorevole fra le nazioni civili.

Notizie dalle terre invase

La commissione consultiva a Udine

Abbiamo da Roma:

Notizie indirette da Udine recano che le autorità militari nemiche, fin dai primi giorni dell' invasione, istituivano un simulacro di amministrazione comunale alla quale chiamarono persone che per la loro tarda età e per gli acciacchi non poterono allontanarsi e affrontare il grave disagio del viaggio oltre il Tagliamento. A questa Amministrazione venne conferito un titolo di « Commissione consultiva civile ».

La compongono: il signor Raffaello Sbuelz, il conte di Trento, l'avvocato Casasola, l'avv. Sabbatini, il conte Ottaviano di Prampero, l'avv. Giuseppe Comelli, il signor Giacomo Bassi, monsignor Dall' Oste. Segretario ne è il professore Bindo Chiurlo. I suoi consulti vengono tenuti in non cale.

Dei pochi cittadini rimasti oltre un migliaio sono stati internati. L'avvocato Ronchi è confinato a Monfalcone.

Nel Duomo e nelle altre chiese sono celebrate le funzioni. Nelle solennità religiose vi è anche la predica, che è tenuta prima in italiano e poi in tedesco. Altrettanto avviene nelle chiese di Palmanova e in quelle dei paesi dei dintorni. Le case sono state tutte perquisite ed i generi alimentari ed i metalli e financo i vestiti abbandonati dalla popolazione fuggiasca sono caduti in mano del nemico, che li ha mandati oltre confine.

La fucilazione d'un parroco

Ci scrivono da Milano:

Vi mando una notizia che mi viene da fonte bene informata, ma che tuttavia vi riferisco con riserva. Il parroco di Cleulis di Paluzza, nella Carnia, cavaliere don Florio Dorotea, è stato fucilato dalle truppe austriache, poco dopo la loro entrata nel paese.

A Paluzza e nei paesi vicini si ripeteva come fatto certo che sulla testa del buon sacerdote, amato da tutti, l'Austria aveva messo, prima dell' invasione, una taglia di 20 mila corone, per atti coraggiosi di patriottismo da lui compiuti.

TECCOPPA DISFATTISTA

I sedicenti « profughi friulani » fattisi avanti sulla *Squilla* settimanale, per accusarci di portare la discordia denunciando i disfattisti, invitati a deporre la maschera, sentirono il bisogno di ritirarsi. Pare abbiano capito che non spira più aria buona per la temerità dellatoriana e non siano più possibili combinazioni patriottiche come quella del padre Semeria e dell'on. Vecchini al processo di Codroipo.

Ma è rimasta la *Squilla* intrepida ad ammonirci che noi denigriamo il paese. Tecoppa, d' immortale memoria, avrebbe detto che noi parliamo male di Garibaldi. No, cari, non si denigra, ma si difende la patria, denunciando gli individui che la rinnegano, la tradiscono, hanno impugnate le armi, quali si siano, contro di essa: gli individui che, come i parricida, disonorano qualsiasi civiltà, qualsiasi religione, che nessun partito che si rispetta può difendere, che dovrebbero essere perseguitati come le jene senza posa e senza pietà fino a distruggerne interamente la razza maledetta.

Alla *Squilla*, diciamo, poichè tira fuori il solito *dadà* della massoneria, che in questa materia per noi non esistono partiti nè gerarchie; come abbiamo sempre portato innanzi l'esempio del patriottismo fermo e coraggioso di monsignor Rossi, vescovo di Udine, che col popolo abbandonò la patria per non subire l'onta del servaggio, così non abbiamo dato tregua a monsignor Faidutti, da troppo tempo impunemente al servizio dell' imperatore e del boia austriaco contro gli italiani, che aiutò a preparar la guerra contro l' Italia e aiuta ora la masnada straniera alla rapina e alla strage, che è l'anima diabolica delle persecuzioni contro il sangue nostro più puro e più sacro.

Checchè vadano mormorando le squille dallatorriane, noi siamo certi che il popolo friulano è pienamente d'accordo con noi nel giudicare i due monsignori; non solo, ma è convinto, che parlando e distinguendo con franchezza ed onestà, fra coloro che rispettano e amano la patria e costoro che la vituperano ed insozzano, la stampa, sorta dal popolo e per la causa del popolo e non per partiti che non esistono più nè per cricche, bene o male intenzionate ed intese, è convinto che tale stampa sia, più che utile, necessaria. E di ciò possono dare prova luminosa le numerose lettere che continuano a giungerci da ogni parte per approvare, incoraggiare, aiutare sopratutto con l'abbonamento l'azione del nostro giornale. Dopo l'oscura giornata di Caporetto che ebbe per loro conseguenze terribili, i friulani domandano armi per la fronte e azioni risolute nelle retrovie, dove che sieno accampati, per ricacciare gli invasori e fare giustizia dei traditori.

I problemi del "dopo guerra"

Il Con. Antonio Revedin, presidente dell'Associazione fra proprietari e industriali, ci comunica la seguente lettera:

Signor Direttore,

A proposito di « Problemi del dopo guerra » e dell'articolo di Attilio Gabiati ieri pubblicato dal *Tempo*, mi consenta di ricordare che un'assoluta precedenza deve essere accodata alla *necessità di una pronta ricostituzione delle Regioni Italiane invase dal nemico o comunque danneggiate dalla guerra.*

Il problema merita precedenza perchè non si può far calcolo sulle reale potenzialità del Paese se la regione veneta, tra le più feconde e produttrici, non sia rimessa in efficienza. Ma dalla guerra non è stata soppressa l' indole laboriosa delle popolazioni, nè alcuna delle altre predisposizioni naturali di clima, di suolo, di posizione geografica che, congiunta al lavoro avevano portato le provincie venete ad un invidiabile grado di prosperità.

È « compito dello Stato », non appena raggiunto lo sgombero, di riparare ai danni, anticipando ciò che è necessario: ed è compito strettamente connesso a quelli classificati dal Cabiati nel suo lucido articolo.

Rimettere in valore il Veneto implica riversarvi una ingente mano d'opera ed investirvi grossi capitali, con inevitabile ripercussione nel problema demografico, in quello tributario ed in altri ancora.

L'oblio o per lo meno il silenzio su questo problema, mentre abbiamo il nemico in casa e mentre le operazioni di guerra straziano le ridenti campagne e le belle città venete, non si spiega.

La Francia ha rivolto immediatamente la cura di provvidenza legislativa alla soluzione dello stesso problema, dimostrando coi fatti come la sorte delle provinie invase abbia preso posto immediato in ogni cuore francese.

Da noi taluni si ostinano a vedervi un affare personale dei profughi, che hanno subito grave menomazione nel patrimonio individuale.

Sotto questo aspetto, l' intervento dello Stato non è meno degno di considerazione, perchè infine, le conseguenze patrimoniali della guerra voluta da tutta la Nazione, non devono pesare su alcuni cittadini soltanto.

Ma alle esigenze di giustizia va di pari passo la esigenza statale. All'obbligo del risarcimento torna benissimo applicabile la massima del Cabiati: « portare nella assoluzione una sicura visione dell' interesse collettivo »

Rimettere in valore il Veneto attraverso gli stessi abitanti danneggiati, come dichiarò lo stesso on. Orlando, costituisce un dovere nazionale oltre ad essere un atto economicamente necessario, trattandosi di una parte preziosa del patrimonio nazionale.

Così il presidente del Consiglio: ma le sue dichiarazioni alla Camera, ribadite anche in Senato, per dar vita a quei provvedimenti concreti che in Francia sono pressochè un fatto compiuto, non devono costituire un miraggio isolato dei più direttamente interessati raccolti nella Associazione dei proprietari delle provincie invase da me presieduta, ma penetrare nella coscienza di tutti gli italiani con la guida della stampa autorevole e degli studiosi che dimostrano una larga visione dell' Italia di domani.

Con viva osservanza

dev.mo

ANTONIO REVEDIN.

Per la corrispondenza con le famiglie
rimaste nelle terre invase

Abbiamo pubblicato nel n. 10 di questo giornale la risposta che il Ministro degli Esteri diede alla interrogazione dell'on. Ciriani relativa alla possibilità di corrispondere con le persone rimaste nel territorio occupato dal nemico. Disse l'on. Ministro che non sono ammesse corrispondenze postali dirette tra persone dimoranti nella zona delle terre invase e persone dimoranti nel Regno. È invece in funzione un servizio di comunicazione fatto a mezzo della Croce Rossa italiana e austriaca le quali trasmettono dei biglietti di interrogazione e risposta.

Biglietti che non possono superare le 20 *parole mensili*, l'indirizzo escluso.

Raccomandava il Ministro che tutte le richieste di notizie fossero concentrate presso i Comitati di profughi e per mezzo loro presso la Croce Rossa italiana in Roma.

Ad opera del Comitato Sezionale della Croce Rossa, in Via dei Vecchietti N. 4, sotto la dirigenza della gentildonna Elisa Uzielli Philipson funziona egregiamente in Firenze anche questa forma di assistenza per i fratelli ospiti. Senonchè il rilevante numero di profughi che vogliono inviare notizie, o ne sono in attesa rende difficile una sollecita compilazione dei biglietti che devono essere stesi in lingua francese.

La signora Uzielli preoccupata per soddisfare il legittimo desiderio dei profughi ai quali dedica tutta la sua intelligente attività, efficacemente coadiuvata da gentili signore e signorine e da gentiluomini di Firenze completamente mobilitati per l'assistenza civile, convocò nel suo palazzo in Via d'Azeglio 26 i Presidenti dei Comitati Friulano e Veneto, della Associazione Agraria Friulana e dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine per avvisare al modo migliore per rendere il servizio più sollecito e per vedere se quelle Istituzioni che dedicano tutta la quotidiana loro opera a favore dei profughi, possano ricevere le corrispondenze in partenza con quelle discipline che sono imposte dalle contingenze del momento.

Alla riunione intervennero i signori Uzielli Philipson Elisa, Presidente dell'Ufficio Corrispondenza in Via dei Vecchietti 3, assistita dalla sig.na Comelli di Gradisca, sull'Isonzo, che dal novembre dirige quell'Ufficio; il conte comm. Gustavo Parravicino v. presidente del Comitato Regionale di Firenze della C. R. I., Berthod cav. uff. prof. Flavio per l'Associazione Agraria Friulana; Biavaschi avv. Antonio Direttore dell'Ufficio Provinciale del lavoro in Udine, Concari avv. comm. Francesco Presidente del Comitato Profughi friulani; Nimis avv. cav. Giuseppe, sostituto al Commissario Prefettizio per Udine; Rigato avv. comm. Gio Batta Presidente del Comitato Profughi Veneti.

Gli adunati furono concordi nel constatare che l'ingente numero di profughi qui residente, appartenenti nella loro maggioranza a territori invasi, e desiderosi di corrispondere colle persone per necessità rimaste o trattenute sotto il dominio nemico rende inadeguato al bisogno il servizio di raccolta della corrispondenza affidato a gentilissime donne che per spirito di patriottismo e di abnegazione si prestano a ricevere le corrispondenze, volgerle o riportarle in francese, come è prescritto, catalogarle e trasmetterle alla Croce Rossa Centrale a Roma.

Si manifestò quindi la necessità di dividere il lavoro. E lo smistamento si presenta facile grazie all'intervento delle quattro Istituzioni che danno alla Croce Rossa, responsabile, le garanzie necessarie.

Con decorrenza dal primo aprile, la raccolta delle comunicazioni sui prescritti moduli sarà fatta dal Comitato friulano (al Salvini) per i civili Friulani e dal Comitato Veneto (pure al Salvini) per i civili delle Provincie di Belluno, Treviso e Venezia; dalla Associazione Agraria Friulana (Piazza della Signoria 8 presso il Comizio Agrario) per i militari il cui cognome comincia colle lettere da A ad O; dall'Ufficio Provinciale del Lavoro (Via S. Nicolò 91) per i militari il cui cognome cominci colle lettere da P a Z. Le corrispondenze, non eccedenti le 20 parole (escluso l'indirizzo e la firma) non dovranno trattare che rapporti famigliari, e non potranno essere dirette ad una stessa persona più di una volta al mese. Per tal fine le corrispondenze raccolte dagli Uffici di scritturazione saranno giornalmente recapitate all'Ufficio di Via dei Vecchietti per la schedature e lo invio a Roma.

Il conte comm. Parravicino espresse la soddisfazione della Croce Rossa per l'incarico che le quattro Istituzioni si assumevano in concorso con la benefica Istituzione e dichiarò di confidare nella attività che le Istituzioni ospiti di Firenze hanno già dimostrato di spiegare seriamente e patriotticamente. Espresse il voto che la Presidenza generale autorizzi il Comitato di Firenze a far proseguire le corrispondenze qui raccolte, direttamente per la Croce Rossa Austriaca, riducendo così sensibilmente i termini per il recapito.

I rappresentanti dei profughi ebbero nell'avv. cav. Nimis un fedele interprete della loro gratitudine alla signora Uzieli Philipson, alle sue collaboratrici e al sig. Conte Parravicino.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA BOLOGNA

Errori e glorie

in una conferenza di Podrecca

La conferenza tenuta giovedì scorso a Bologna da Guido Podrecca, nel teatro Duse, al cospetto di migliaia di cittadini e delle autorità militari e civili diede occasione ad una imponentissima manifestazione d'italianità. Guido Podrecca parlò con grande sincerità degli avvenimenti di guerra, dicendo cose che non è permesso ancora di pubblicare e trascinando l'assemblea, convinta e commossa, in una clamorosa approvazione.

Dopo aver dato la dimostrazione evidente della responsabilità della guerra, che è tutta degli imperi centrali, i quali poterono osare l'aggressione calcolando sul neutralismo di taluni partiti e sulla neutralità di talune nazioni durante il conflitto, l'oratore dice che l'Europa lavoratrice e pacifica è stata sconvolta dai due imperi più reazionari, feudali e militaristi, i quali — suprema ironia — trovano le simpatie dei partiti popolari che si professano e dovrebbero essere all'avanguardia del pensiero umano.

Mentre i socialisti e i cattolici tedeschi — le due grandi forze popolari dell'Impero — votano all'unanimità i fondi di guerra e corrono al fronte — senza una defezione — ad aggredire il popolo più evoluto e socialmente organizzato d'Europa — il popolo belga — vediamo il socialismo italiano simpatizzare per gli aggressori e chiudere le orecchie — o le colonne del suo giornale ufficiale — all'appello disperato del proletariato aggredito.

E l'oratore, in un vibrante impeto, che provoca una ovazione interminabile, dice quali sarebbero stati i doveri del socialismo in quell'ora tragica che metteva alla prova la pretesa internazionale, che nega la patria per poi restringersi entro i suoi confini a giustificazione della propria pusillanimità o del proprio egoistico cinismo.

Il socialismo che non sente la solidarietà coi popoli oppressi si chiude nel peggiore e più falso dei nazionalismi.

Analizza sinteticamente anche gli atteggiamenti dei cattolici davanti alla guerra, atteggiamenti incerti e spesso contraddittori, chè mentre vi sono dei sacerdoti che sanno morire oggi per la patria — come morirono il nostro Ugo Bassi, Grioli, Tazzoli, Grazioli — ve ne sono altri che di quell'eroismo fanno un alibi al proprio disfattismo o alla propria neutralità.

Socialisti e clericali hanno in mano le masse onde non è da stupirsi se in un dato momento sieno riusciti a determinare, in un punto del nostro fronte, lo stato d'animo che portò all'errore, e quindi alla disfatta di Caporetto.

L'oratore fa un quadro vivo e commovente della condotta eroica del nostro esercito prima e dopo Caporetto, narrando episodi che suscitano la più profonda emozione nel pubblico; e si domanda: Se tale era ed è il nostro esercito, perchè Caporetto?

Fa una acuta, minuziosa analisi della tragica giornata, confutando coloro che negli errori del Comando Supremo cercano oggi un alibi al voluto e preparato disfattismo.

Dimostra che se errori ve ne furono essi furono di un secondo tempo — durante la ritirata — non nel primo tempo; lo sfondamento. Questo fu di natura psicologica e politica.

E qui l'oratore fa l'esame dei modi del disfattismo, da quello incosciente delle famiglie che scrivono ai soldati, a quello dei foglietti e della propaganda orale, culminante nel grido delle alte tribune politiche e religiose «non più inverno in trincea» e «cessate l'inutile strage!».

Podrecca, sempre ascoltato religiosamente, enumera e svolge le conseguenze terribili, morali e materiali, di Caporetto, che ha allontanato la pace, incoraggiando e nutrendo i nemici coi prodotti delle nostre terre conquistate.

Ma sul Piave il nostro esercito ha trovato sè stesso e da cinque mesi tiene testa ai quattro formidabili imperi vittoriosamente contendendo a loro ogni ulteriore progresso.

L'oratore svolge qui l'azione militare nostra e dei nostri alleati; il programma di guerra degli imperi centrali e dell'Intesa; parla della resistenza morale che deve assecondare lo sforzo militare per la libertà e per la civiltà. Dice degli imboscati con parola di rampogna veemente che solleva universale consenso, e quando chiude, pone il dilemma al neutralismo:

«Vogliamo fare il comunismo internazionale? Facciamolo: patrimonio unico e cassa comune; ma se il comunismo internazionale non è possibile: se le patrie sono una entità economica, oltre che ideale, noi non vogliamo darla allo straniero, ma intendiamo combattere sino alla loro sicura integrità, per una pace di libertà e indipendenza nazionali».

DA FIESOLE

IL COMITATO LAVORATORI PROFUGHI.

L'altro ieri il Comitato Lavoratori Profughi nelle persone dei signori, Commendatore Francesco Concari, Antonio Cremese, Domenico Massa e Vendruscolo Demetrio si recarono a Fiesole per iscrivere all'Unione stessa i parecchi operai e professionisti che colà si trovano.

Il cav. Lucchino Lucchini che già aveva predisposto il locale per la radunata, accompagnò i membri alle Sale ricreative ove si trovavano parecchi operai. Il cav. Lucchini con belle parole presentò i componenti il Comitato e spiegò lo scopo della riunione.

Il comm. Concari disse degli scopi e finalità dell'istituita Associazione invitando i presenti ad iscriversi per la tutela dei loro interessi morali e materiali.

Cremese accennò che consimili Associazioni funzionano nelle diverse città italiane, che Roma e Milano dirigono l'azione, che l'azione collettiva che si esercita per il raggruppamento dei danneggiati in conseguenza della guerra è caldeggiata e suggerita da S. E. l'onorevole Luzzatti. Massa e Vendruscolo danno pure altri chiarimenti sulla opportunità dell'iscrizione all'Unione.

Tutti i presenti aderirono e venne incaricato il cav. Lucchini a raccogliere le adesioni.

Sappiamo che tanto in Firenze come nei Comuni limitrofi si stanno raccogliendo tali adesioni.

DA PISA

La colonia veneta

Uno dei nuclei migliori di profughi veneti è a Pisa, dove il comm. Gustavo Protti ne presiede il Comitato: iniziative felici di cooperazione per gli approvigionamenti, partecipazione alla bonifica Sterpaia, laboratorio di merletti e ricami ad uso Venezia, laboratorio per cucitrici, impianto della pesca costiera fatto di accordo col prefetto e con la Deputazione provinciale di Pisa, laboratorio di sartoria, scuola per calzoleria, scuola per lavori femminili a Marina di Pisa, laboratorio per indumenti militari: insomma non vi è attività sana e utile all'impiego dei profughi che il Comitato di Pisa non compia con felice successo. Esso ha ora chiesto al fondo della beneficenza, per completare la sua opera, la somma di centomila lire che l'Alto Commissario ha concessa inviando al signor Gustavo Protti, presidente del Comitato pei profughi veneti, di Pisa, il seguente telegramma:

«Mirabile il suo rapporto! Respiro a pieni polmoni, dinanzi a proposta e ad iniziativa sostituenti alla carità il lavoro tecnico perfezionato, educatore dei profughi, che li restituirà migliorati alle loro case liberate. Conti subito su cinquantamila lire, poi man mano che sotto sua guida intelligente Ella mi narrerà lo svolgimento di così ben congegnate imprese le assegnerò le altre cinquatamila. Con uomini, come loro, la Patria vincerà e prospererà. Affettuosamente a Lei e ai profughi raccolti a Pisa: *Luigi Luzzatti*».

DA LIVORNO

Ci scrivono:

Si domanda perchè il locale Comitato dei profughi tratti alla stessa stregua i disgraziati appartenenti alle terre invase dal nemico che tutto han perduto, e quelli che han potuto salvare tutti i loro effetti di vestiario, la biancheria ed altro; e tuttavia avanzano pretese inverosimili, basta accennare a quella di una signora di un'illustre città che pretendeva dal Comitato nientemeno che un cappello nuovo asserendo che quello che portava era antiquato.

Quanto alla liquidazione del sussidio governativo questo è in misura inferiore a quello che vien detto nelle altre città. Perchè questa differenza?

DA TORINO

Per un nostro morto.

Ci scrivono 15:

Oggi ebbe luogo l'accompagnamento funebre di Giuseppe Pedrioni ex-consigliere comunale di Udine, morto dopo brevissima malattia.

Il Pedrioni era troppo conosciuto ad Udine per tessere la sua necrologia e perchè in questi momenti il pensiero dolente che ciascuno di noi profughi volge a chi muore in terra tanto lontana dal luogo natìo vale più che qualunque accenno di meriti dell'estinto.

Larga rappresentanza di profughi e signore seguì il feretro ed alla salma porse l'ultimo saluto il maggiore cav. Ernesto Santi il quale ricordando la vita integerrima del Pedrioni, la sua fede immutabile nei destini della nostra Patria, aggiunse che la memoria di lui resterà viva e perenne in quanti lo conobbero e poterono apprezzare le sue doti di padre affettuoso e di esemplare cittadino.

DA COSENZA

La visita degli Ispettori

Ci scrivono 14:

In questi giorni giunsero a Cosenza, da Reggio Calabria, gli ispettori mandati dall'Alto Commissariato per constatare *de visu* il trattamento morale economico fatto da queste autorità alle centinaia di profughi che qui vivono aspettando o sperando. In mancanza del Prefetto, assente per ragioni d'ufficio, conferirono a lungo col ragioniere capo della Prefettura e con parecchi profughi. Questi ultimi tributarono meritati elogi al nuovo Prefetto per l'interessamento dimostrato per essi fin dal suo arrivo. Elogi pure espressero al direttore della R. Scuola Normale, prof. Ernesto Spanò, all'onorevole Amedeo Sandrini, deputato al Parlamento per le continue prove d'amore date a tanti nostri fratelli. Gli ispettori, dopo due giorni di permanenza fra noi, ripartirono ieri per Roma.

DA CASTELLO

Sapienza burocratica

Vi è in Italia una Prefettura che si ostina di negare il sussidio governativo alla famiglia d'un impiegato della Banca d'Italia, perchè questo impiegato, essendo stato traslocato da Udine circa un mese prima dell'esodo (la moglie, quattro figlie tutte le suppellettili domestiche rimasero a Udine in attesa di provare dimora nella nuova sede), non può essere considerato nemmeno come di famiglia appartenente alla città di Udine e quindi nemmeno come profugo!...

Vicenza al Gen. Pecori-Giraldi

La rappresentanza di Vicenza — interprete del sentimento dei suoi concittadini — ha deliberato nella seduta di giunta di giovedì scorso di proporre al Consiglio Comunale il conferimento della cittadinanza d'onore di Vicenza al generale co. Guglielmo Pecori-Giraldi, Comandante della Prima Armata. E il sindaco accompagnato dalla Giunta, si recava venerdì sera in zona di guerra per dare all'illustre nuovo nostro concittadino l'annuncio della presa deliberazione.

Il generale Pecori-Giraldi ha cordialmente gradito l'omaggio, perchè, diceva, vedeva in esso un omaggio al glorioso esercito, che se ha meritato fin qui la riconoscenza dei vicentini, certo se la sarebbe conquistata anche per l'avvenire, rintuzzando ogni minaccia nemica.

Gli irredenti e la nostra guerra

In seguito alle recenti disposizioni delle autorità militari che toglievano dalle prime linee gli ufficiali ed i soldati irredenti, il comm. Salvatore Segre, alto Commissario aggiunto per i profughi di guerra e Presidente della Commissione centrale di Patronato dei fuorusciti adriatici e trentini, facendosi interprete del sentimento dei volontari di guerra irredenti, indirizzava al Comando Supremo dell'esercito e a diversi membri del Governo una lettera, dalla quale stralciamo i seguenti brani:

«Il provvedimento che determina l'allontanamento dalla fronte di tutti gli irredenti — scrive il comm. Segre — ha provocato tra questi un senso di vivo dolore e di profonda tristezza. Ora, mentre per le aspirazioni per le quali la nostra Patria è scesa in guerra, la migliore gioventù d'Italia è alla frontiera a versare il proprio sangue per la difesa della Patria, ritirare gli irredenti dalla fronte significa metterli in una condizione d'inferiorità morale rispetto agli altri italiani, e di fronte a tale provvedimento essi elevano una viva protesta.

Gli irredenti conoscevano, arruolandosi all'inizio della guerra i pericoli ai quali andavano incontro qualora fossero caduti prigionieri: oggi, per loro, nulla è cambiato: essi si considerano italiani come tutti gli altri italiani e reclamano il diritto che è concesso al più umile cittadino: quello di morire per la Patria! Essi intendono compiere il loro dovere sino al giorno in cui la vittoria non coroni gli sforzi della Nazione e non sia vendicato il sangue sparso dai nostri morti e dai nostri martiri. Il martirologio irredento non deve arrestarsi al febbraio del 1918».

A questo nobile appello che rispecchia in modo radioso l'altezza del patriottismo degli irredenti, i vari membri del Governo e lo stesso Presidente del Consiglio rispondevano facendo comprendere il loro interesse alla questione e non nascondono il sentimento di sincera commozione ed entusiasmo per l'opera nobilissima svolta dagli irredenti durante la presente guerra.

Il Governo ed il Comando Supremo ben sanno che i militari irredenti e fuorusciti rappresentano preziosi elementi di forza morale, che renderanno apprezzati servizi ovunque essi vengano impiegati, e la Nazione tutta sa quanto deve ai connazionali irredenti, accorsi sin dal principio della guerra sotto le patrie bandiere, noncuranti di tutto fuorchè dei destini d'Italia. Il Regio Governo, interprete della grande maggioranza del Paese, non deve nè vuole dare pretesto al nemico di sfogare sugli irredenti la sua sete di vendetta.

Gli ufficiali irredenti, che hanno dato durante tutta la guerra una sublime prova di amor patrio e di disciplina; che anche oggi, dinanzi il pericolo del capestro, insistono per battersi in prima linea, daranno alla Patria una nuova prova di abnegazione, accettando le disposizioni prese dalle Autorità Militari al loro riguardo, e, per quanto ciò possa riuscire loro doloroso, si arrenderanno all'evidenza delle alte ragioni morali che hanno indotto il governo a sottotrarli al livore nemico

Del resto essi hanno dato tale indiscutibile prova di eroismo che ogni commento riuscirebbe vano. A provare ciò basti ricordare che gli irredenti arruolati nell'Esercito sin dall'inizio della guerra sono oltre 2700, dei quali circa 1000 ufficiali. Sino ad oggi sono morti ben 270 e feriti quasi un migliaio. Sono state decretate agli irredenti 7 medaglie d'oro, numerossissime medaglie d'argento e di bronzo e innumerevoli encomi solenni, ricompense conquistate con fulgidi atti di valore e di sacrificio che possono essere annoverati tra le più belle pagine della storia militare italiana.

Mentre si discute a Londra e altrove dei nostri diritti nell'Adriatico, mentre si sofistica sulla formula dei plebisciti davanti alla realtà che mostra quanto sarebbe pericoloso e ingiusto sottoporre a questa formula tutte le questioni nazionali, e distruggere in alcune parole la vita e il martirio di popoli che da secoli lottano contro la soffocazione germanica, questo documento, questa nobile protesta di Salvatore Segrè e queste cifre gloriose mostrano quanto è alta nella nostra storia e nella nostra coscienza l'unità italiana dell'Adriatico.

Questi 2700 soldati, questi 250 morti, questi 7 irredenti decorati al valore, gente di ogni parte di Trento e di Zara, di Trieste e di Spalato, gente d'antico nome veneziano, diventato popolare tra noi per essi e con il loro sacrificio, sono il vero documento storico e morale del nostro diritto comune, del diritto nostro sull'Adriatico, del diritto dei popoli adriatici a essere ricongiunti alla Patria.

A noi importano più queste poche cifre di eroismo e di sacrificio che tutte le statistiche del Governo imperiale e regio di Vienna o le disquisizioni sui plebisciti avvenire.

Ricordi di 50 anni fa

Il patriottismo dei friulani

Il capo dei moti friulani del 1864 (che furono il preludio della guerra del '66) era il dott. Andreuzzi col quale Garibaldi si teneva in corrispondenza: ed il 4 febbraio 1864 gli scriveva da Caprera:

«*Caro signor Andreuzzi,*

«Conosco la vostra attività e il vostro patriottismo. Dite ai nostri amici del Friuli di perseverare; persuadeteli che essi potranno al momento opportuno e con la loro ardita iniziative decidere i destini d'Italia.

«Non saranno abbandonati.

«Si stringano intorno al Comitato Unitario Centrale e si intendano con Benedetto Cairoli. Io sarò con loro.

«Vostro

G. GARIBALDI».

Ma l'insurrezione fu soffocata al suo nascere dalle imponenti forze che l'Austria fece tosto convergere, contro Maniago; dove un pugno d'eroi s'era adunato e rimase accerchiato da tutti i lati. Ma in grazia alla fedeltà ed al patriottismo di tutti i Friulani, anche dei più umili, dei più poveri (che l'oro straniero ad essi offerto a profusione sapevano sprezzare e respingere con orrore) nessuno dei capi fu dall'Austria catturato; tutti furono sottratti ai capestri che li attendevano; e l'Andreuzzi si rifugiò da ultimo in casa mia; ed assieme a mio padre io pure l'accompagnai fino alla stazione di Casarsa mentre da essa a migliaia scendevano i soldati austriaci diretti a Maniago per catturarlo.

Come il treno liberatore fu in vista mio padre presentò l'amico suo (sotto falso nome) al capitano Greben comandante la piazza e l'Andreuzzi, pregato gentilmente il capitano di favorirgli un fiammifero per accendere il sigaro, salì indisturbato in treno alla volta della libera Italia.

Non vi erano in quel tempo commendatori avidi di subiti guadagni, nè servili agenti di case commerciali straniere pronti ad opprimere e denigrare onesti commercianti perchè patrioti; nè loschi o stupidi disfattisti che non sanno con qual somma d'eroismi e di sacrifizî sia stata costituita l'Italia.

Il clero d'allora

Nel 1848 il Sommo Pontefice, in un momento di nobile sdegno, scagliò l'anatema contro i barbari; ed il clero friulano, entusiasta ed unanime, guidò le turbe nella santa rivolta.

Ma astuta e subdola politica degli Asburgo rese pavida la Corte Pontificia ed il nobile atto fu represso, fu revocato. E, sopravvenuti i rovesci militari, il clero friulano s'adoperò a calmare le turbe, ad esortarle alla prudenza, alla rassegnazione per evitare, il più possibile, la ben nota crudeltà dell'invasore.

Molti friulani emigrarono, altri si rifugiarono a Venezia, ultimo baluardo della difesa.

Il conte Domini di Orcenico Friuli, era allora parroco di Motta di Livenza; ei fece innalzare nella piazza un altare per dire la sua ultima messa, poi invitò i suoi parrocchiani validi a portarsi con lui a Venezia, e molti lo seguirono e strenuamente pugnarono fra il morbo e la fame.

***

Nel 1864 io ero molto piccolo, ma rammento come fosse oggi, che mio padre mi conduceva di frequente dai parroci dei dintorni e specialmente dal Conte Domini di Orcenico, con la scusa di farmi impartire delle lezioni; mentre invece fra i miei libri erano nascosti dei manifesti sovversivi che a mio padre giungevano dal Comitato Unitario Centrale e venivano diramati fra le popolazioni a mezzo d'una schiera numerosa di sacerdoti patrioti ferventi che il sabato sera li deponevano nelle chiese.

Qual confronto con i ributtanti Faidutti moderni....

Rammento che il gigantesco conte Domini mulinava abilmente due grossi randelli riscuotendo il plauso di mio padre.... tutti si preparavano a menar le mani, perchè si stimava imminente l'insurrezione contro l'odiato dominatore.

Rammento quando nella farmacia di mio padre fu concertata la fuga dell'Andreuzzi *che tutti* (meno gli austriaci) *sapevano rifugiato in una grotta presso Clauzetto*, donde fu portato a Costions Oncenico e Casarsa e presentato, come disse, a quelle autorità sotto falso nome.... e rammento l'entusiasmo frenetico di tutti quando nel 1866 giunsero sul Tagliamento i primi 17 lancieri italiani ed i bersaglieri ed immaginò il giubilo dei miei comprovinciali al prossimo rinnovarsi di tale felice evento.

G. ZAMBALDI.

CRONACA

I NUOVI PROVVEDIMENTI
contro i sudditi nemici e contro i profughi sospetti

Abbiamo ieri letto con viva soddisfazione le seguenti informazioni comparse sulla *Nazione*:

In Prefettura abbiamo appreso alcune notizie che si riferiscono all'applicazione del Decreto Luogotenenziale 18 gennaio u. s. n. 36, circa l'espulsione dalla nostra città dei sudditi degli Stati nemici. e nostre informazioni attestano come l'Autorità di P. S abbia, secondo le disposizioni Prefettizie, iniziato e prosegua l'espulsione degli stranieri nemici col massimo impegno e la più solerte alacrità. Il Questore ha affidato il delicato incarico al delegato dottor Vincenzo Barile il quale da tre anni, sin dall' inizio cioè della guerra, è stato adibito alla trattazione delle pratiche riferentisi agli stranieri. Questo egregio funzionario assolve con scrupolosa rigidità il compito assegnatogli ed in breve volgere di tempo è riuscito ad allontanare oltre 300 austro-tedeschi. Come già dicemmo i sudditi degli Stati nemici che soggiornavano indisturbati nella nostra città, ammontavano a circa 600. Non restano quindi poco più che la metà da espellere. L'espulsione sarà completata entro il corrente mese e così coi primi del veniente aprile Firenze sarà liberata dai non graditi e poco desiderati ospiti. I già espulsi sono le persone più facoltose e le loro famigli. Fra essi si notano molti industriali e commerciantì. La maggior parte è stata internata in Sicilia; altri in varie piccole località delle provincie meridionali. Sappiamo che ultimate l'espulsione degli stranieri sarà proceduto anche all'allontanamento dalla nostra Provincia di persone che si sono rese col loro contegno immeritevoli della generosità e paterna ospitalità concessa. Tali persone erano qui pervenute dalla zona di guerra.

Il Comitato per l'assistenza dei militari delle terre invase

L'Alto Commissariato per i profughi di guerra ha titenuto necessario che sia costituito in questa città apposito Comitato per l'assistenza dei militari delle terre invase, il quale estenda e completi, con una sola direttiva, l'encomiabile opera già spiegata al riguardo dall'« Asilo Madre Patria » aperto per iniziativa di benemeriti cittadini.

Così un altro desiderio da noi più volte espresso viene esaudito. Si farà di più e con una sola direttiva per il soldato che ritorna dal fronte a salutare la famiglia, a chiederne notizie, a riposare.

Il Prefetto per incarico ricevuto da S. E. l'Alto Commissario ha proceduto il giorno 18 andante all' insediamento di detto Comitato che è rimasto così formato:

Comm. G. B. Rigato, *presidente* — Avv. Riccardo Spinetti, *vice presidente* — Avv. Emilio Driussi, *cassiere*. — Donna Elisa Uzielli — Prof. Giotto Dainelli — Conte Vincenzo Giustiniani — Prof. Luigi Peserico — Avv. Luigi Zatti — Conte Francesco Tullio — Sig. Fabio Celotti — Conte Leopoldo Zasio — Conte Andrea Gropplero.

Esso avrà sede nei locali del Teatro Salvini.

È vivo desiderio dell'Alto Commissariato che l'assistenza che verrà data ai nostri soldati da parte di questo Comitato, sia larga e conveniente e tale che ti conforti della mancanza delle loro famiglie, così non si dovrà estrinsecare soltanto con sussidii in denaro, ma altresì mediante un locale di ricovero, nel quale i soldati trovino sollievo morale con conferenze, rappresentazioni ecc. e sollievo materiale con conveniente apprestamento di vitto (ad esempio pane, salumi, latticini) e di bevande (vino, birra, esclusi i liquori) da vendersi ai soldati a prezzo di costo.

Come locale di ritrovo è stato scelto quello della « Madre Patria » situato in Piazza degli Ottaviani, dove non mancheranno Signore di fervido patriottismo che daranno informazioni ai soldati, e gli aiuteranno nella ricerca delle loro famiglie.

Questo Comitato potrà fare assegnamento, non soltanto sulla somma di 50.000 lire concessagli dall'Alto Commissariato, ma anche su quello che il patronato dei profughi vorrà assegnargli sul suo preventivo di spesa, in base al quale l'Alto Commissariato gli ha concessa la somma di un milione.

Come è costituito l'Alto Commissario

S. E. Alto Commissario: on. LUZZATTI. Affari riservati — Rapporti sulle Provincie invase.

Alto Commiss. Aggiunto: on. GIRARDINI Affari generali — Personale — Ispezioni.

Alto Commiss. Aggiunto: comm. SEGRE' Profughi irredenti ed affari riguardanti i paesi irredenti.

1° *Segretariato gen.*: on. DI CAPORIACCO Patronati, Istituzione e coordinamento dei Patronati e comitati locali — Assistenza dell' infanzia, della maternità e della vecchiaia — Pacchi prigionieri di guerra — Pratiche e sussidi militari.

2° *Segretariato gen.*: on. PIETRIBONI Lavoro — Collocamento e tutela dei lavori profughi nei rapporti colle aziende — Interessi della piccola proprietà Fondiaria — Tutela artistica.

3° *Segretar. gen.*: comm. avv. GUADAGNINI Assistenza e soccorso ai profughi — Distribuzione di essi nel territorio col Regno Ricerche — Rapporto dei profughi tra loro e con le Amministrazioni pubbliche dei luoghi di loro origine.

4° *Segretariato gen.*: prof. CARNELUTTI Interessi collettivi delle regioni invase o sgombrate e dei profughi di guerra — Industrie e Commercio — Credito — Affari giuridici — colonie industriali.

Vice Segret. generale: comm. RAVA' Approvvigionamenti Assistenza materna (latte).

Comitato Profughi Bellunesi

Domenica 17 corr. nel locale del Garage « Fiat » gentilmente concesso ebbe luogo l'annunciata riunione dei profughi della città di Belluno sotto la presidenza del cav. Bortolo De Col Tana già Sindaco ed ora Comissario Prefettizio per detta città, capoluogo della seconda provincia invasa dal nemico.

Dopo un plauso all'opera veramente mirabile compiuta dai vari comitati della provincia di Udine e cittadini, che con affetto fraterno facendo fronte alle gravi e molteplici necessità dell'ora, seppero colle sollecite ed amorevoli assistenze rendere l'ora dell'esilio men grave, e rinsaldare in tanti cuori la immutabile fede in una non lontana e fortunata riscossa, e allo scopo di tenere uniti e in collaborazione coi Comitati già esistenti, moralmente e materialmente assistere i profughi bellunesi, venne per acclamazione votato il seguente ordine del giorno:

« I profughi del Comune di Belluno residenti in Firenze riuniti in assemblea sotto la presidenza del proprio Commissario Prefettizio cav. Bortolo De Col Tana:

convinti della necessità che una propria diretta rappresentanza collabori in piena armonia e subordinazione con gli altri organi locali di assistenza alla tutela dei loro interessi materiali e morali, deliberano: di eleggere un proprio comitato composto di cinque membri, con mandato al proprio Presidente Commissario di interessarsi presso le autorità competenti perchè una loro rappresentanza sia chiamata a far parte del Patronato testè costituitosi in base alle disposizioni dell'Alto Commissariato ».

Passatosi alla nomina del Comitato, questo venne per acclamazione costituito dai signori: Barilli cav. dott. Ernesto, Bocchetti Giuseppe, Friggeri Vittorina, Masotti Giovanni, Sperti cav. dott. Vittorio.

Avanti lo scioglimento dell'adunanza, per attestare i loro sentimenti di fede e di riconoscenza nei fratelli combattenti, i convenuti deliberano di offrire all'Associazione pro Invalidi e Mutilati di Firenze una cartella del 5° prestito di L. 100 e dividere la residua somma raccolta fra i soldati Bellunesi presenti alla seduta.

Concerto di musica sacra

Ricordiamo che oggi alle ore 15 nella Chiesa di S. Maria Novella avrà luogo il concerto di musica sacra eseguito dalla Banda Presidiaria di Firenze, diretta dal maestro Ranieri Mucci.

I biglietti d' ingresso da L. 5 e L. 3 e da cent. 50 si possono ritirare all'Asilo « Madre Patria » (per soldati in licenza che hanno la famiglia nei territori invasi) in Piazza degli Ottaviani N. 1, a beneficio del quale va il totale ricavato degli ingressi.

Incombe a tutti i profughi residenti a Firenze e che ne hanno la possibilità, di intervenire al concerto perchè, oltre al godimento personale, attesteranno la gratitudine degli esuli per chi dà cure fraterne ai figli delle Regioni invase lontani dalla abbandonata famiglia, e concorreranno a dare maggiore impulso alla patriottica e famigliare Istituzione dell' « Asilo Madre Patria ».

I biglietti si vendono presso l'Agenzia del Movimento dei forestieri, la libreria Loescher, i negozi di musica Brizzi e Nicolai, Ceccherini, Forlivesi.

Per l'apertura di una scuola d'arti e mestieri

È stata diramata la seguente circolare agli alunni profughi che già frequentavano le Scuole d'Arti e Mestieri delle provincie invase, dei quali si sono potuti avere finora gli indirizzi:

« La *Commissione per l' Istruzione* e il Comitato Friulano per i profughi, presa conoscenza dell'elenco degli alunni profughi già frequentanti le varie scuole di Arti e Mestieri delle provincie invase appositamente compilato, nella fiducia di poter aprire una scuola analoga in Firenze, com' è suo intendimento — ciò che avverrà qualora si possa contare sopra un numero sufficiente d' iscritti — si rivolge a V. S. perchè, qualora intendesse frequentare detta scuola, voglia iscriversi quanto prima presso la *Segreteria della Società Operaia Generale di M. S. ed Istruzione di Udine*, che ha sede in *Via Pandolfini N. 10*, con orario dalle 9 alle 13.

Al più presto verranno rese note le deliberazioni in merito. Con osservanza

Il Presidente della Commissione: Prof. O. MARINELLI. — *Il Segretario*: Prof. F. MUSONI.

I profughi lavorano

Ci scrivono da Reggio Emilia:

La Ditta Fratelli Brunetti di Paluzza unita alla Ditta Deantoni di Comeglians e Gonano-Valenti, stanno per assumere un importantissimo lavoro di bosco in provincia di Reggio Emilia per conto dell'Amministrazione militare. Quella Serrantoni, Samoncini e Mazzolini sono pure a buon punto per altra importante utilizzazione allo stesso scopo. I carnici, si vede, non stanno colle mani alla cintola: avezzi alla guerra affrontano con' disinvoltura nuovi rischi e nuovi sacrifici edotti che in questi gravi momenti ciascuno deve dare il più e il meglio che può. Se profughi boschieri desiderano impiegarsi si rivolgano alle Ditte suddette presso l'on. Ufficio legnami di Reggio E.

NECROLOGIO

Nella grave età di anni 87, ieri mattina cessava di vivere il cav. Rinaldo Carli da Cividale, Vice Prefetto a riposo. Fu gentiluomo nel vero senso della parola, probo e amante del prossimo. La sua compagnia era gradevole e ricercata. Entrato giovane nella carriera amministrativa, per la sua rettitudine intelligente, per la praticità della vita, in breve raggiunse l'onorevole posto e da molti anni godeva il riposo.

Nella città natale, che amava tanto, disimpegnò lodevolmente qualche pubblica carica. Fu consigliere comunale e fece parte di diverse Commissioni.

Lascia nel dolore la degna sua consorte, la figlia Maria in Accordini, il genero prof. cav. uff. Francesco Accordini maggiore medico, la sorella nonchè i nipoti che egli tanto amava.

Anche la colonia Cividalese esule partecipò al dolore delle famiglie Carli-Accordini alle quali anche noi presentiamo l'espressione del cordoglio.

Ieri seguirono i funerali nella Parrocchia di Ognissanti, ai quali partecipavono moltissimi amici delle due rispettabili famiglie.

Colpito da improvviso e grave malore cessava di vivere in Scandicci la sera del 10 del corrente mese il sig. Luigi Arrighini, agente principale della spettabile Ditta Angelo Scaini di Udine.

La morte del sig. Arrighini sarà appresa con sincero dolore da quanti, e sono moltissimi, ebbero ad apprezzare la rettitudine, l' intelligenza e l'operosità dell'egregio uomo.

Alla desolata vedova signora Enrica Diana presentiamo vive condoglianze.

PRO MUTILATI

Offerte in sostituzione di ceri ai funerali del cav. Rinaldo Carli, vice-prefetto a riposo:

Musoni cav. uff. Francesco L. 2 — Rizzi Francesco, 2 — Moro ing. Vittorio, 2 — Moro cav. Felice, 2 — Morgante cav. Ruggero, 2 — Corti Cesare, 2 — Munero Vincenzo, 2 — Strazzolini Feliciano 2 — Albini nob. Riccardo, 2 — Albini nob. Lorenzo, 2 — Albini nob. Angelo, 2 — Caruzzi Arturo, 2 — Paschini Luigi, 2 — Paschini sac. Tominio, 2 — Coceani cav. Luigi, 2 — Fontana Plinio, 2 — Bacchetti Venusto, 2 — Pacciani dott. Luigi notaro, 2 — Velliscig Geom. Achille, 2 — Mulloni Geremia, 2 — Vuga Giuseppe, 2 — Costantini G. Batta fu Luigi, 2 — Costantini Giovanni fu Giovanni, 2 — Barbiani Geom. Valentino, 2 — Andrighetto Ettore sergente, 2 — De Angeli Carlo 1 — Pellarini-Rizzi Cornelia, 2 — Rizzi Egitta, 2 — Serafini Silvio, 2 — Miani Gam. Antonio, 1 — Miani Nicolò, 2.

Rivista pellagrologica italiana

Questa importante Rivista, che per 17 anni senza interruzione venne pubblicata a Udine, — redattori il prof. G. Antonini, l'ing. G. B. Cantarutti e l'avv. L. Perissutti, — sospesa la sua vita nelle ore angosciose della terza sciagura, ora rivede la luce in Firenze, ove trovasi uno dei suoi redattori l' ing. Cantarutti.

L'opera delle Commissioni pellagrologiche (così nella prefazione del numero gennaio-marzo in questi giorni pubblicato dalla Tip. M. Ricci) non può essere sospesa, non deve essere interrotta; e la Rivista che periodicamente si è resa enunciatrice ed organizzatrice delle attività pellagrologiche, ha ancora anzi ha maggiori motivi per esercitare la propria azione eccitatrice in questo periodo nel quale i problemi dell'alimentazione incombono come una grave preoccupazione.

Per la verità

Il signor Antonio Barbarino, a rettifica d'un avviso di terza pagina comparso nel *Giornale di Udine*, ci scrive dichiarando di essere unico proprietario del Ristorante Florentia in Via Nazionale. (Vedere avviso in quarta).

Profughi che si ricercano

Giuseppina Mungherli profuga da Medea che trovasi a Campi presso Sorci prov. di Teramo (Abruzzi) cerca marito Egidio Mungherli coi figli Roma di anni 17, Olimpia, 15; Norma, 11; Enrico, 3 e Marcella di sei mesi.

Il soldato Stramare Giovanni degente all'ospedale della Croce Rossa, Via Martelli chiede notizie del proprio padre Pietro Stramare detto Cicolet da Segussino prov. di Treviso.

Todau Teresina maritata Turchetti con la bambina di anni 3, di Lovaria (Pradamano) è vivamente ricercata dal marito Turchetti Giuseppe, soldato automobilista 1° autoparco, 2° autoreparto, 27ª autosezione.

TEATRI

La Madama Butterfly alla Pergola

Sabato scorso, per la prima rappresentazione della *Madama Butterfly* del maestro Puccini, l' Impresa della Pergola ha dovuto metter fuori il magico cartello « Tutto esaurito » come alla prima della *Fanciulla del West*. Il pubblico ormai, affolla, oltre le migliori previsioni, l'elegante teatro.

Anche l'esecuzione della *Madama Butterfly*, che da varii anni non si dava a Firenze, è stata assai buona per parte di tutti.

Il tenore Minghetti si è fatto molto applaudire sotto le spoglie di *Pinkerton*, sebbene la sua parte non sia in quest'opera delle più importanti.

Benissimo il baritono Giuseppe Giardini, fornito di bella voce.

La Baldessarri-Tedeschi ha avuto i soliti applausi del pubblico, che anche recentemente ebbe modo di ammirarla nella *Wally* di Catalani.

Buoni gli altri....

L'orchestra ha filato ottimamente sotto la direzione del maestro Zuccani.

Insieme a *Madama Butterfly* continuano anche le rappresentazioni della *Fanciulla del West* interpretata egregiamente dal tenore Bassi, di cui ieri sera avemmo la serata d'onore davanti ad un pubblico magnifico, e dalla signora Raccanelli che alla parte della protagonista dà una interpretazioni delle più perfette, delle più fedeli.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Carli ed Accordini profondamente commosse e grate per la larga partecipazione al loro lutto, ringraziano tutti coloro che sono intervenuti ai funerali e che in qualsiasi modo hanno onorato e ricordato il loro amatissimo

Cav. Rinaldo Carli

Firenze, Borgognissanti, 60

20 *Marzo* 1918.

Il Commissario Prefettizio per il Mandamento di Gemona

per facilitare le ricerche e le risposte a vantaggio dei profughi, interessa tutti gli appartenenti ai Comuni di Artegna, Bordano, Buia, Gemona, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone, sparsi nel Regno, a mandare con semplice cartolina postale il loro attuale indirizzo all'ufficio del Commissario in Firenze, via De' Bardi N. 7, indicando chiaramente paternità, soprannome e frazione del Comune in cui abitavano.

Avv. FEDERICO PERISUTTI
Commissario Prefettizio.

IL MONTE DI PIETÀ di S. Daniele nel Friuli

per consenso dell' Ill.mo Prefetto di Udine ha fissato la sua provvisoria residenza presso il Monte di Pietà di Roma dove venne ed è ospitato da quella Spettabile Amministrazione con il più squisito senso di colleganza e di fraternità patriottica.

ASSOCIAZIONE fra Industriali e Commercianti delle Provincie invase

ROMA (Piazza Aracoeli 33)

DELEGAZIONE DI FIRENZE

presso la Camera di Commercio di Udine (Piazza dei Giudici 3)

Pensioni

Pensione e Camere — Trattamento ottimo — S. Caterina, 10 — Firenze.

La Ditta Bresci e Morandi di Pistoia (Viale A. Frosini) stabile proprio

Acquista per contanti

letti e mobilio di ogni specie, colori, vernici, vetri, specchi, prodotti chimici ecc.

CONSORZIO GRANARIO di Udine

Sede provvisoria: FIRENZE Via de' Bardi, 20

Magazzini all' ingrosso di generi alimentari

Via Saponai, N. 14 — Magazzino centrale.
Via del Guanto, N. 2.
Via Saponai, N. 2.
Via Vagellai, N. 6.

Rivendita a grosso dettaglio

Via dei Neri, N. 11.

Spacci forniti e controllati dal Consorzio Granario di Udine

Podrecca Giuseppe - Via S. Egidio, 1 Firenze.
Bertoli Luigi - Via Serragli, 24 id.
Maria Galliussi Forner - Via Ginori, 30 id.
Quirino Malandrini - Mercati Centrale, id.
Gabrieli Sante - Via Santa Chiara, 34 id.
Andrea Cav. Collesan - Fiesole.
Magazzino rivendita per la colonia Profughi - Sesto Fiorentino.
Zinutti Innocente - Borgo S. Lorenzo.
Pellarino Pio - Via Galliano N. 32, Firenze.
Gaspardis Giovanni - via S. Gallo, N. 59, Firenze.
Silvio Poletti, Viale Regina Vittoria, N. 8, Firenze.

GENERI FORNITI DAL CONSORZIO

Formaggio Lodigiano.
» Montasio
» Filipello
» Fontine
Olio oliva extra
Fagiuoli
Sapone bianco
» giallo
» marmorato
» inglese
Marroni
Fichi al sole
» al forno
Candele
Strutto
Aringhe affumicate in Barile
» » in Cassetta
» salate in Barile
Baccalà
Salsa conc. pomodoro in vasi da 5 Kg.
» » » » » da 1 Kg.
» » » » da 200 gr.
Mortadella 1a
» 2a
Salami 1a
» 2a
Cotechini
Cresponetti
Burro
Coburro

Tutte le Corrispondenze che ci vanno inviate dagli amici collaboratori dovranno essere munite di firma con l'indirizzo.

BANCA CARNICA DI TOLMEZZO

SEDE PROVVISORIA IN LUCCA

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Società Anonima

Capitale nominale L. 150,000,00
» versato » 90,000,00

XXVI ESERCIZIO

Riserve { ordinaria L. 75,000,00 / straordinaria » 75,000,00

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1917

ATTIVO			L.	Cent.
Azionisti per saldo azioni sottoscritte		L.	60,000	—
Cassa-numerario esistente		»	627,789	26
Cambiali: in portafoglio	L. 1,258,858,29			
Buoni del Tesoro	» 1,255,000,—	»	2,513,858	29
Conti Correnti Banche e Corrispondenti		»	170.014	85
Effetti per l'incasso		»	—	—
Prestiti a Comuni		»	63,318	58
Anticipazioni sopra pegno di titoli		»	7,500	—
Debitori in Conto Corrente garantito		»	331,725	59
Debitori diversi		»	27,905	66
Stabili di proprietà della Banca		»	53,830	—
Valori pubblici		»	595,961	92
Depositi a cauzione di Conto Corrente		»	453,000	—
» » » funzionari		»	55,000	—
» » » anticipazioni		»	8,880	—
» » » custodia		»	110,100	—
Mobili		»	1,759	50
Fondo previdenza impiegati Conto titoli		»	4,929	75
Totale attività		L.	5,085,573	40
Spese di amministrazione		»	21,891	54
Interessi passivi		»	—	—
Tasse		»	19,000	—
Totale		L.	5,126,464	94

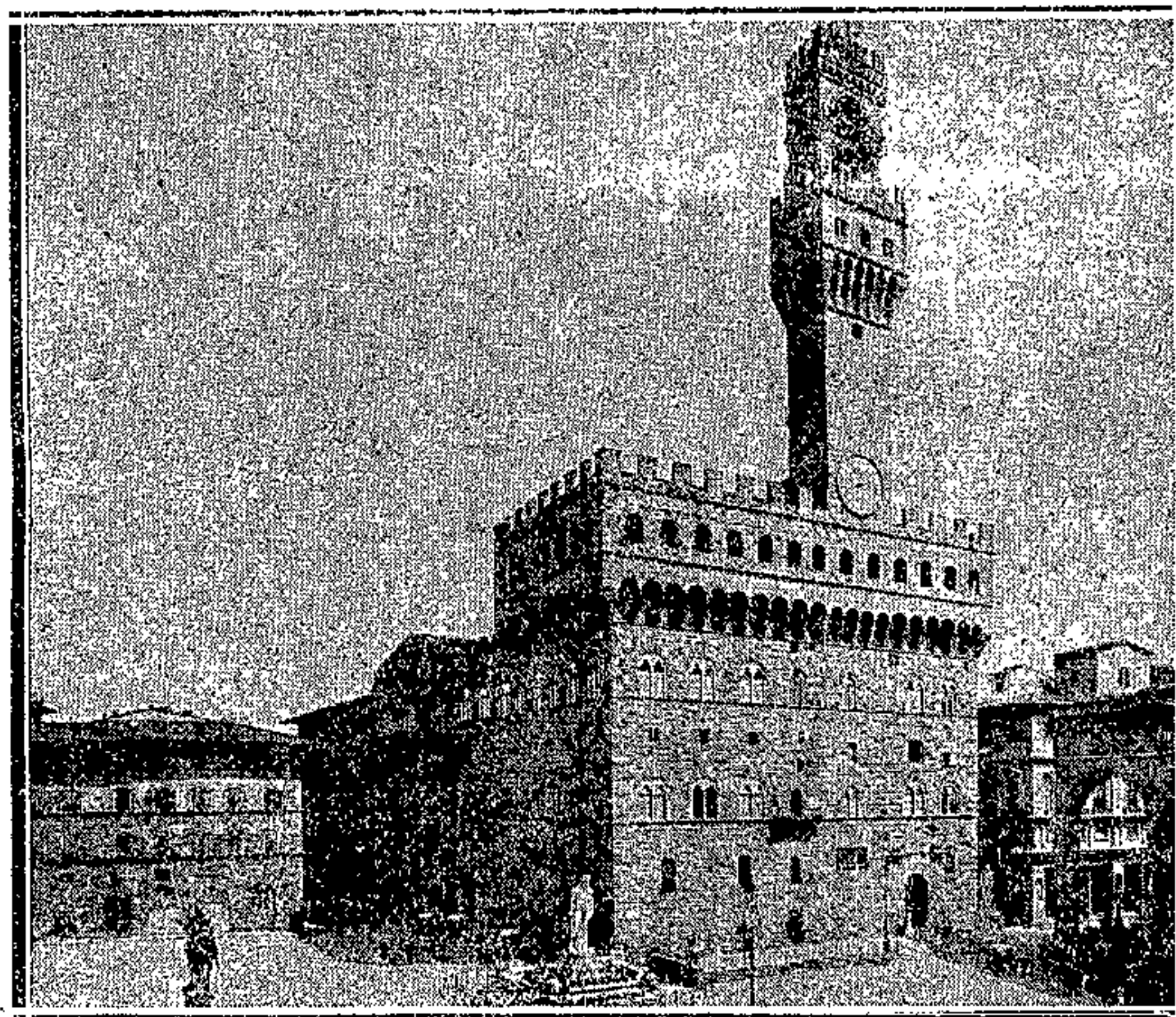
PASSIVO			L.	Cent.
Capitale sociale		L.	150,000	—
Fondo di riserva		»	75,000	—
» di rispetto		»	75,000	—
» per oscillazione valori ed imprevisti		»	15,883	76
Depositi in Conto Corrente	L. 956,312,14	»		
Depositi a Risparmio	» 2,666,341,57	»		
Depositi a Piccolo Risparmio	» 68,170,79	»	3,690,824	50
Conti Correnti Banche e Corrispondenti		»	362,049	07
Creditori per effetti all'incasso		»	—	—
Riporti passivi		»	—	—
Depositanti diversi		»	626,980	—
Azionisti Conto interessi e dividendo		»	2116	20
Creditori diversi		»	46,845	13
Fondo previdenza impiegati		»	7,211	64
» Evenienze		»	696	26
Cambiali riscontate		»	—	—
Totale passività		L.	5,052,606	56
Risconto portafoglio		»	26,535	50
Rendite e profitti lordi del corrente esercizio dedotti gl'interessi passivi		»	47,322	88
Totale		L.	5,126,464	94

Il Sindaco
DOROTEA GIO. BATTA.

Il Consigliere
LUIGI DE GLERIA

Il Direttore
Cav. L. DE MARCHI

L'Associazione Agraria Friulana

LA SEDE DI UDINE

LA SEDE PROVVISORIA IN FIRENZE
(Associazione fra i proprietari delle provincie invase — Piazza della Signoria N. 8).

L'Associazione Agraria Friulana

che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8*, e presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati*,
il *Consorzio Antifillosserico Friulano*,
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale*,
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria*,
la *Commissione per le piccole industrie rurali*,
lo *Stabilimento Agro Orticolo*,
la *Commissione friulana per il dopo guerra*,
la *Società dei Casari Friulani*,

invita quanti colle Istituzioni stesse hanno interessi, a comunicare il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Associazione fra Proprietari delle Provincie invase*.